

La ricerca multidisciplinare pubblicata sulla rivista «Clinical Nutrition»  
Sotto esame 129 pazienti ricoverati in ospedale tra marzo e aprile

## Poca vitamina D nei malati Covid Lo studio del policlinico di Pavia

### LA RICERCA

Donatella Zorzetto / PAVIA

**U**n gruppo multidisciplinare di clinici e ricercatori del San Matteo ha condotto uno studio, nei pazienti colpiti da Covid-19 e ricoverati in ospedale, per individuare la prevalenza della carenza di vitamina D, ponendola in correlazione con gli esiti clinici e i marker di gravità della malattia. Una ricerca condotta nel

periodo tra marzo e aprile su 129 pazienti ricoverati, 34 dei quali sono deceduti durante la degenza ospedaliera.

Il lavoro, che rappresenta il più rigoroso e popoloso, ad oggi presentato dai ricercatori italiani, è stato pubblicato sulla rivista di settore «Clinical Nutrition» e porta la firma di Riccardo Caccialanza, primario di Nutrizione clinica e dei suoi collaboratori Emanuele Cereda, Federica Lobascio, Sara Masi Silvia Crotti; Carlo-maurizio Montecucco, primario di Reumatologia, insieme ai collaboratori Laura Bogliolo e Ludovico De Stefano; Raffaele Bruno, responsabile di Malattie Infettive; Stefano Perlini, primario del Pronto Soccorso; Angelo Guido Corsico, pri-

mario di Pneumologia; Antonio Di Sabatino, responsabile di Medicina Interna.

I ricercatori hanno rilevato livelli molto bassi di vitamina D nei pazienti ricoverati in condizioni severe, anche se non associabili a variabili di esito, probabilmente anche a causa della criticità delle condizioni di molti pazienti all'ingresso in ospedale. Lo studio, approvato dal Comitato etico, ha fotografato, al momento del ricovero, questi fattori: prevalenza della carenza di vitamina D; associazione tra lo stato della vitamina e gli esiti clinici (polmonite grave, ricovero in Terapia intensiva e mortalità intraospedaliera) e marcatori biochimici di gravità della malattia (ad esempio conta dei linfociti, proteina C-reattiva).

«I livelli sierici di vitamina D sono stati valutati a 48 ore dal ricovero ospedaliero e il 54,3% ne era gravemente carente – spiega Caccialanza –. Tuttavia, se l'adeguatezza della vitamina D possa prevenire l'infezione da Covid-19 o influenzare gli esiti clinici, deve essere ancora valutato rispettivamente da studi di popolazione e studi di intervento adeguatamente dimensionati e progettati, che potrebbero essere molto rilevanti considerando l'andamento della pandemia a livello globale». —

Il lavoro ha coinvolto Nutrizione clinica, Pneumologia, Reumatologia, Pronto soccorso, Medicina e Malattie infettive



**RICCARDO CACCIALANZA, 45 ANNI**  
È PRIMARIO DI NUTRIZIONE CLINICA  
AL POLICLINICO SAN MATTEO DI PAVIA



Peso: 21%